

Giovedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 16, 1 - 12. 15 - 16****Matteo 7, 21 - 29****1) Orazione iniziale**

Donaci, o Signore, di vivere sempre nel timore e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura: Genesi 16, 1 - 12. 15 - 16

Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l'invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

Allora Sarài disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza.

La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l'angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli». Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

3) Commento⁹ su Genesi 16, 1 - 12. 15 - 16

● Può capitarci che, per porre rimedio da soli a una situazione che non ci sta bene, facciamo più danni. È il caso di Sarài, che dapprima induce la sua schiava Agar a unirsi con Abram, perché pensa che il Signore le abbia impedito di avere prole, e in seguito, quando la schiava resta incinta e si comporta con disprezzo nei confronti della padrona, fa ricadere l'offesa subita sul marito. E Abram le dà carta bianca sulla schiava. Ecco, spesso siamo così: quando qualcosa non va come vorremmo, prima cerchiamo il colpevole presunto o il capro espiatorio, poi inventiamo soluzioni alternative per raggiungere il nostro obiettivo, senza preoccuparci delle conseguenze su persone e cose. Intanto Agar scappa nel deserto dove incontra il messaggero del Signore, un angelo che le annuncia la promessa di Dio, una discendenza che non si potrà contare. In certi passaggi ci sono elementi speculari con la chiamata di Abram. Nasce Ismaele, "Dio-ascolta (il-lamento)". A questo punto gli esegeti biblici e gli esperti di antropologia culturale ricordano che la sua nascita vuole dare radici ad una intera popolazione: si tratta dunque di un mito fondante delle popolazioni arabe. Eppure, dopo la lettura del testo, non posso fare a meno di pensare che se le cose si fossero svolte con maggiore fiducia in Dio e meno voglia di mettere a posto da soli, forse il rapporto tra figli di Isacco e figli di Ismaele – tra discendenti di Ismaele e di Israele si potrebbe dire – sarebbe stato meno complesso. E forse quella mano che «sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui» sarebbero potute diventare delle mani di accoglienza in una stretta fraterna. Ma questo è ancora solo un desiderio che i fratelli faticano ad esaudire.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Andrea Parato in www.preg.audio.org - www.alzogiocchiversoilcielo.com

• Sara e Agar sono due donne diverse: una libera e l'altra schiava, una figlia d'Israele e l'altra egiziana, una impossibilitata a generare (paradossalmente è la libera, figlia di Israele) e l'altra con il potere di procreare figli e figlie. Due donne che vivono in una situazione lacerata da divisioni e sperimentano queste lacerazioni sulla propria pelle. È, in fondo, la storia di due donne vittime dell'ingiustizia della società e della cultura, da cui una è più colpita dell'altra; ma è anche la storia di un Dio "che vede" e che di fronte all'ingiustizia fa sempre una scelta di campo, abbattendo i muri di separazione. La storia è raccontata nei capitoli 16,1-15 e 21,8-19 della Genesi.

Ecco la storia di lacerazioni.

Il primo quadro ci presenta la situazione. Il Signore ha già promesso ad Abramo un figlio (Gen 15,1-6), ma Sara pensa di poter/dover trovare lei una via di uscita e così, secondo l'usanza del tempo, dà ad Abramo la sua schiava. Essendo la padrona, Sara poteva disporre della schiava a suo piacimento e, una volta partorito il figlio, schiava è un oggetto, ma anche per Abramo: non la chiamano mai per nome lungo tutto il racconto, ma Sara ne parla sempre come "la mia schiava" ed Abramo, rivolgendosi alla moglie dice: "la tua schiava". Per ora, Agar s'identifica con lo stato sociale: senza un nome e, dunque, senza un volto. La cultura maschilista in effetti era più benevola con Sara che con Agar. Abramo, dunque, accettò il suggerimento di Sara, "si unì ad Agar, che restò incinta" (Gen 16,4).

Il secondo quadro ci presenta la rivincita di Agar. In fondo, la natura le aveva concesso ciò che la cultura le aveva tolto: "ma quando Agar si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei" (16,5). La competizione tra donne è un luogo classico dell'immaginario maschile; essa sorge dalla domanda "chi è più grande?". Domanda diabolica, e non solo femminile, se è vero che anche i discepoli di Gesù, sulla strada verso la croce, discutevano tra loro "chi fosse il più grande" (Mc 9,34). Sara è gelosa di non poter avere quello che era stato dato invece ad Agar. Si lamenta con il marito dicendo di essere stata disprezzata. In realtà il testo non dice mai che Agar disprezzò Sara. Fatto sta che Abramo incredibilmente si tira fuori: "la tua schiava è in mano tua, trattala come ti piace" (cf Gen 16,6a). Strano l'atteggiamento di Abramo e di Sara: si poteva andare da Agar, parlare con lei, chiedere come stessero realmente le cose. Tutto questo non avviene: in fondo Agar è e resta solo una schiava.

Il terzo quadro ci presenta la vendetta di Sara che "maltratta" Agar, con atti di sopruso. Il verbo ('nh) è lo stesso che si utilizza per l'oppressione d'Israele in Egitto. Ci sono diversi modi di negare l'altro: ucciderlo (come Caino con Abele), venderlo (come i fratelli con Giuseppe), mettere l'altro in condizione di andare via e gettarlo così (trattandosi di una donna e di una schiava) in balia del destino. Questo fa Sara, e Agar fugge (cf Gen 16,6). Ma a questa donna maltrattata dalla cultura e perseguitata da chi dovrebbe solidarizzare, proprio a lei si manifesta Dio, mediante il suo angelo, che la trova nel deserto e la riconduce dalla sua signora. È difficile per il lettore capire questa decisione di Dio che riporta la schiava sotto il tetto della schiavitù (cf Gen 16,9), ma Agar torna sotto il dominio di Sara con una diversa percezione di sé e della sua condizione, per una serie di ragioni:

1) l'angelo del Signore l'ha chiamata per nome (l'unico personaggio che chiama Agar con il suo nome);

2) a lei donna senza futuro viene fatta una promessa: "moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla" (Gen 16,10). Dal figlio, dunque, nascerà una discendenza sterminata. Alla schiava viene fatta la stessa promessa riferita ai patriarchi e, in particolare ad Abramo. È la prima donna, nella Bibbia, che riceve la promessa di un figlio ed è l'unica donna che riceve una promessa divina riguardante una discendenza che non si può contare;

3) il figlio si chiamerà Ismaele che significa: "Dio ascolta". Tornerà sotto la sua padrona, ma il nome del figlio le ricorderà perennemente che "Dio ha ascoltato la sua afflizione". Sono le imperscrutabili vie di Dio, davanti alle quali Agar, la schiava, non può far altro che esclamare "Tu sei il Dio che vede!" (Gen 16,13). Di fronte agli aut-aut della miopia umana, allo sguardo dia-bolico che separa e divide, Dio abbraccia la contraddizione, abbatte il muro della separazione che l'uomo e la donna ergono di continuo. La promessa per Abramo rimane, perché Dio non si pente delle sue promesse, ma c'è anche un'altra promessa per Agar la schiava e per il suo figlio Ismaele.

Il quadro successivo (cf Gen 21) mette sulla scena di nuovo Sara e Agar, per volere di Dio ancora insieme, ma per loro scelta ancora concorrenti. Perché Sara, partorito il figlio della promessa, non sopporta che Isacco giochi con Ismaele, il figlio della schiava, e mette Abramo con le spalle al muro: "scaccia questa schiava e suo figlio... non deve essere erede con mio figlio Isacco" (Gen

21,10). La Bibbia ci dice che la cosa dispiacque molto ad Abramo, perché anche Ismaele era suo figlio, e allora si appellò a Dio. Questa volta Dio, sorprendentemente, viene in aiuto a Sara, anch'essa vittima di una cultura estranea, ma non viene meno alla sua promessa: quella di un popolo nato dalle viscere della schiava.

L'ultimo quadro presenta Agar sola nel deserto, con il suo bambino, minacciata dal sole, dalla fame e dalla morte. In un momento di disperazione quando non ci fu più acqua nell'oltre: "Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e fuggì e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: "Non voglio veder morire il fanciullo!". Sedutasi di fronte alzò la voce e pianse" (Gen 21,15-16). È il pianto di chi si sente abbandonata dagli uomini, e lo è di fatto, ma si sente abbandonata anche da Dio. Il pianto della madre diventa il pianto del bambino, ma Dio, come sempre nella storia della salvezza, ode la voce del bambino e interviene: ""Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione". E Iddio le aprì gli occhi (!) ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'oltre e diede da bere al fanciullo" (Gen 21,18-19). Dio con Ismaele fu fedele alla promessa, il quale crebbe e divenne un esperto cacciatore e padre di un popolo numeroso.

4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

- "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". Le esigenze di Gesù sono molto forti, quasi tremende per noi, così deboli e fragili. Tutto il discorso della montagna, nelle sue articolazioni, è un fermo invito al compimento della volontà di Dio con purezza, generosità, perfezione, e noi sappiamo bene quanto poco possiamo contare su noi stessi. Ma mentre ci presenta queste esigenze Gesù mette in noi il desiderio di rispondervi e ce ne dà il mezzo e la forza. Un mezzo: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio...". La parola di Gesù ci fa conoscere la volontà del Padre; se l'ascoltiamo non dobbiamo temere di esserne lontani:

siamo anzi immersi in essa e "in quel giorno" Gesù ci riconoscerà tra i benedetti del Padre suo.

La forza: Gesù ci dà un cuore nuovo, ci offre anzi il suo cuore, perché soltanto con il suo cuore obbediente possiamo adempiere la volontà del Padre, anche quando su di noi dovessero abbattersi la pioggia, il vento, i flutti delle prove e delle avversità, perché siamo fondati sulla roccia. Con la presenza di Dio in noi abbiamo la sua forza, la sua gioia, siamo già in paradiso.

- «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.» (Mt 7,21) - Come vivere questa Parola?

Signore, Signore è l'acclamazione liturgica di fede e di preghiera: Il Signore è il Kyrios, Dio Gesù è il Signore, è il centro della fede cristiana. Gesù è il mio Dio il mio Signore.

Questa affermazione di fede, ci rimette di fronte alla verità del nostro cuore e delle nostre parole: davvero Gesù il mio Signore?

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Quanti signori ho nella mia vita? Il Signore, è per me, il principio e il fine di tutto? Gesù è il principio e il fine del mio vivere?

E non basta dire: Signore, Signore per entrare nel regno dei cieli. Non basta la fede. Ci vuole l'amore, perché è l'amore che pone Lui all'inizio e alla fine della propria esistenza concreta. Quindi per entrare nel regno dei cieli non basta né la fede, né la preghiera corretta. Bisogna far la volontà del Padre che è nei cieli. Lo diciamo nel Padre nostro: sia fatta la tua volontà. E la volontà del Padre è l'amore. E l'amore si esprime attraverso il cuore che ama e le mani che operano secondo il cuore. È un fare sempre, l'amore. La vita esprime questo amore nella concretezza dei gesti, delle azioni. E questo è il fare la volontà del Padre.

Sia fatta Signore la Tua Volontà!

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia Santa Marta 6 dicembre 2018): «Si entra nel regno dei cieli, si matura spiritualmente, si va avanti nella vita cristiana con il fare, non con il dire». Infatti «il dire è un modo di credere, ma a volte molto superficiale, a metà cammino»: come quando «io dico che sono cristiano ma non faccio le cose del cristiano». È una sorta di «truccarsi», perché «dire soltanto, è un trucco», è «dire senza fare».

- «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7, 24-25) - Come vivere questa Parola? Con le due brevi parabole riportate nel Vangelo odierno: la parabola della 'casa fondata sulla roccia' e quella della 'casa sulla sabbia' Gesù termina il suo celebre 'Discorso sulla Montagna'. Il Signore assume qui l'atteggiamento del Maestro che vuole proclamare con limpida chiarezza la legge fondamentale del suo metodo catechetico e educativo, e cioè la corrispondenza tra il dire e il fare, tra le fede e la vita. Non basta ascoltare la Parola di Gesù, bisogna 'farla' (così letteralmente si legge nel testo greco).

Occorre diffidare di una concezione intellettualistica della fede, che sovente si esaurisce nell'ascoltare e nel ripetere le sue Parole, ma senza che esse penetrino profondamente nel nostro cuore e passino poi nella nostra vita quotidiana. Rimando l'amico lettore, per un buon approfondimento di questa verità, al bel testo riportato più sotto di D. Bonhoeffer, ove il grande teologo luterano (assassinato nel campo di sterminio di Flossenbürg esattamente settant'anni fa) si sofferma su quella che egli chiama giustamente "la grazia a caro prezzo", cioè 'la grazia che costa la vita'.

"Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore. Amen" (Dall'orazione-colletta del giorno).

Ecco la voce di un grande teologo luterano del nostro tempo Dietrich Bonhoeffer (Sequela) - "La grazia a buon prezzo è il nemico mortale della nostra Chiesa. Noi oggi lottiamo per la grazia a caro prezzo. Grazia a buon prezzo è grazia senza che si segua Cristo, grazia senza croce, grazia senza il Cristo vivente e incarnato. Grazia a caro prezzo è l'Evangelo che si deve sempre di nuovo cercare, il dono che si deve di nuovo chiedere, la porta alla quale si deve sempre di nuovo picchiare. È a caro prezzo perché chiama a seguire Gesù Cristo; è a caro prezzo perché l'uomo l'acquista al prezzo della propria vita"

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per il popolo di Dio, perché la frequenza ai sacramenti e l'obbedienza al vangelo siano stabile fondamento della sua missione nel mondo. Preghiamo?
- Per i giovani, perché lo Spirito susciti in molti di loro la forza di corrispondere alla chiamata al sacerdozio e alla vita religiosa. Preghiamo?
- Per i giovani sposi, perché fondino la loro unione sulla grazia del sacramento ricevuto e sulla ricerca di una comunione perfetta nello spirito e nel corpo. Preghiamo?
- Per quanti sono in ricerca della verità, perché la lealtà verso se stessi e il desiderio di realizzarsi li spinga ad avvicinarsi al Cristo redentore. Preghiamo?
- Per noi qui riuniti in assemblea, perché non basiamo la costruzione del futuro sulle nostre buone intenzioni, ma sull'adesione a Cristo presente nell'eucaristia e nella Chiesa. Preghiamo?
- Per chi è senza casa. Preghiamo?
- Per le famiglie della nostra parrocchia. Preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 105

Rendete grazie al Signore, perché è buono.

*Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?*

*Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricordati di me, Signore, per amore del tuo popolo.*

*Visitami con la tua salvezza,
perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo,
mi vanti della tua eredità.*